Il governo « rispetta » troppo la CEE lasciando spazio alla speculazione mafiosa

I tanti nemici del vino genuino

Il prezzo minimo di mercato imposto dalla Comunità Europea penalizza fortemente il prodotto siciliano - Mentre nelle cantine sociali del Trapanese ci sono sette milioni di ettolitri invenduti, strane misture enologiche invadono l'Europa

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — Secondo i ministri della CEE in Italia si produce troppo vino e pertanto bisogna estirpare i vigneti, vietare categoricamente l'impianto di nuovi vitigni, abbandonare ogni attività produttiva legata al settore. E mentre il ministro Marcora è d'accordo e sottoscrive tutto, la CEE autorizza la Francia e la Germania ad arricchire i propri vinelli con lo zucchero di barbabietola, ad importare il mosto da taglio dei paesi terzi, limita il consumo e la commercializzazione dei vini comunitari accettando la proposta francese del prezzo minimo di commercializzazione. Altro che riequilibrio di mercato!

Si adotta una politica scellerata e discriminatoria ai danni del sud e il governo italiano è pienamente d'accordo nel gettare nel caos un'economia ricca e forte.

Il prezzo minimo di mercato imposto dalla Comunità Europea non rende competitivi i vini italiani, e principalmente quelli siciliani che sono ad alta gradazione alcolica. La loro genuinità non consente prezzi stracciati e di questo si avvalgono tutte quelle forze parassitarie, mafiose e clientelari che gestiscono il commercio e l'esportazione dei nostri vini.

La quantità di vino fatto artificialmente, sommata a quella dei vini zuccherati legalmente, supera la produzione di vino genuino di tutta l'area comunitaria. Il mosto importato dai paesi terzi è il doppio di quello che la CEE sottrae ai mercati con la distillazione. Nelle sole cantine sociali del Trapanese giacciono invenduti sette milioni di ettolitri di vino, un valore che supera i duecento miliardi, una mancata commercializzazione, che oltre a pregiudicare la vendemmia e l'ammasso della prossima annata agraria, segna il tracollo economico di questa provincia. La giacenza di tale prodotto però non blocca l'esportazione di vino: il commercio è più che florido a un prezzo bassissimo, un intruglio che si fa passare per vino siciliano raggiunge mezza Europa.

E' un mercato semiclandestino che può ingigantirsi continuamente grazie a connivenze tra mafia e potere. Il sequestro di 10 mila ettolitri di vino falso operato venerdì scorso in una cantina clandestina di Alcamo dagli agenti della squadra mobile di Trapani dà la dimensione del fenomeno e la segretezza di tutta l'operazione ha un senso particolare: pochissimi dovevano sapere, altrimenti si sarebbe corso il rischio di non trovare nessuno nelle cantine.

Invece sono state arrestate cinque persone e sono Pasquale Renda, 51 anni, ricchissimo e noto sofisticatore di vini, Giuseppe Camarda, 28 anni, Giovanni e Vincenzo Coraci di 20 e 25 anni, e Antonio Vultaggio di 48 anni. Un' altra precauzione adottata dal funzionario che ha condotto l'operazione, il dottor Collura, è stata quella di affidare alla Finanza per le analisi del prodotto soltanto alcuni campioni di « vino », gli altri ha preferito tenerseli in questura: non è la prima volta che il vino sofisticato nei laboratori si trasformi in prodotto « generoso e genuino », produrre e gestire la sofisticazione rende, ma l'impiego dei capitali è ingente, servono tanti soldi e la mafia li ha: è un commercio poco rischioso, non comporta gravi sanzioni penali, si opera sul morbido, basta avere le giuste amicizie tra le leve del potere.

Combattere la sofisticazione non è difficile, basta controllare attentamente la commercializzazione dello zucchero, aggiungere ad esso un rivelatore in luogo, ma troncare la sofisticazione non basta per la salvezza di questo importante settore economico, serve soprattutto una politica agraria diversa, da imporre alla CEE, è necessario che i fondi che la comunità impiega per la distillazione vengano spesi per la commercializzazione in tutta Europa di un prodotto pregiato, che vengano abolite le barriere doganali che limitano il consumo alimentare del vino in molti stati europei, che lo zuccheraggio per aumentare il grado alcolico dei vini venga effettuato con lo zucchero integrale d'uva.

La necessità di un mutamento degli orientamenti agricoli imposti dalla CEE sarà il tema di una grande manifestazione di vitivicoltori indetta per il 2 aprile a Palermo dalle tre centrali cooperative sindacali dalla Confcoltivatori e dall'Agricoltura.

Giovanni Ingoglia

Enti locali in campo contro i sofisticatori

Una proposta di legge del gruppo PCI alla Regione Puglia - L'insufficienza dell'intervento statale di fronte alla vastità del fenomeno

Dalla redazione

BARI — L'ultima grossa e clamorosa operazione contro la sofisticazione del vino — quella che viene definita la « produzione occulta » — risale all'ottobre scorso. A S. Pietro Vernotico venivano arrestate quattro persone, tra cui un noto professionista, sorprese mentre versavano una decina di quintali di zucchero nelle cisterne di uno stabilimento; altri 40 quintali erano ancora su un camion in attesa di finire nell'acqua mosto. Venivano posti sotto sequestro dieci mila ettolitri di « sostanza vinosa » per un valore di trecento milioni.

Nella stessa notte a Cellino S. Marco un'altra operazione portava al sequestro di ottocento quintali di analoga « sostanza ». Nei giorni precedenti la guardia di finanza aveva arrestato, sempre a S. Pietro Vernotico, un docente di un istituto superiore e sequestrato 360 ettolitri della solita « sostanza vinosa » e 4.260 ettolitri di mosto sospetto.

Non si può quindi sostenere che manchi del tutto l'intervento statale contro il vino adulterato che provoca gravissimi danni ai produttori. La realtà è però che ci troviamo di fronte a un fenomeno di dimensioni sempre più vaste la cui lotta richiede mezzi e personale specializzato, che invece non ci sono. Non si può pensare però che basti incrementare il numero delle poche decine di agenti operanti contro le frodi e le sofisticazioni per eliminare in Italia e in Puglia questa piaga. Senza un apporto nuovo di controllo e di vigilanza da parte degli enti locali, delle cantine sociali, dei produttori e degli operatori del settore ben poco di più si riuscirà a fare per combattere il triste fenomeno in cui sono coinvolti potenti operatori che hanno scelta la via della sofisticazione per incrementare i propri profitti a danno della maggioranza dei produttori, delle cantine cooperative, degli operatori privati onesti e dei milioni di consumatori.

Queste considerazioni hanno indotto il gruppo comunista alla Regione Puglia a presentare una proposta di legge per l'organizzazione nella regione di servizi complementari di rilevazione e di controllo della produzione e del commercio dei prodotti vinicoli con cui si prevede l'istituzione di commissioni comunali ed intercomunali di rilevamento e di ausilio per la repressione delle frodi. Con questa proposta non si intende interferire in compiti che restano di competenza statale che si ritiene indispensabile; si vuole che la Regione e gli enti locali adeguino la propria attività a salvaguardia di una delle più rinomate, consistenti e qualificate produzioni dell'agricoltura pugliese.

A parere del gruppo comunista l'opera dei sofisticatori trova un fertile terreno operativo nella mancanza a livello locale, regionale e nazionale di controllo e di vigilanza adeguata nei vari momenti in cui avviene la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti vitivinicoli. Occorre quindi partire da ogni Comune, o consorzi di Comuni, in stretta armonia con le attività previste dagli ordinamenti e dagli organismi statali per conoscere esattamente ciò che oggi è incerto: le superfici coltivate a vigneto, il tipo di conduzione e i quantitativi prodotti, i circuiti commerciali del vino in entrata e uscita dal singoli territorio, le uve prodotte o acquistate e il vino prodotto e venduto annualmente dai singoli operatori. Questi e altri compiti precisati nella proposta di legge dovranno essere assolti dai Comuni attraverso specifiche commissioni comunali o intercomunali e l'anagrafe vitivinicola.

Fra le cause che periodicamente determinano la crisi del settore vinicolo — e in questo periodo la situazione è drammatica perchè la quasi totalità della produzione è ancora invenduta ed il mercato non dà segni di ripresa — non secondaria è quella della sofisticazione anche se non è la sola. Non si può tacciare il gruppo comunista di ottimismo ingiustificato perchè non si pensa con questa legge di risolvere un problema complesso e una crisi dovute a più cause.

L'obiettivo che si pongono i comunisti, oltre al raggiungimento di alcuni risultati immediati, è quello di invertire una certa tendenza al fatalismo nei confronti della crisi e dei mali che colpiscono la viticoltura pugliese, che è tanta parte dell'economia agricola regionale. Coinvolgere nella lotta alle sofisticazioni gli enti locali e gli operatori e farli sentire protagonisti di questa lotta può segnare una svolta nella difficile battaglia contro i sofisticatori.

Italo Palasciano

Consorzi di bonifica in Puglia: un nodo che la DC cerca disperatamente di mantenere stretto

BARI — Terre incolte e consorzi di bonifica. Dal modo come la DC si pone di fronte a questi due problemi si può constatare quanto determinanti sono in questo partito le spinte moderate, e quanto prevalgono gli interessi privatistici a fronte di quelli sociali e produttivi. Dall'approvazione nel 1978 della legge nazionale sulle terre incolte ancora oggi la giunta regionale non ha presentato un proprio disegno di legge attuativo. Si deve all'iniziativa congiunta del PCI e del PSI perché venisse presentata una proposta di legge regionale.

A fronte di questo atteggiamento assistiamo a forti pressioni da parte della DC perché sia approvato dal consiglio regionale un disegno di legge di riordino dei consorzi di bonifica che non presenta alcuna novità per modificare il ruolo tradizionale dei consorzi che è quello di utilizzare i fondi pubblici in modo particolaristico e spesso clientelare. Addirittura, contrariamente a quanto hanno deciso altre regioni meridionali (fra cui il Molise), nel disegno di legge dc si ignora completamente l'esistenza delle comunità montane. E mentre a parere del PCI queste ultime devono avere le deleghe piene in materia di bonifica montana, per la DC, invece, si pensa di mantenere in vita i vecchi consorzi di bonifica montana. Quello che è ancora più grave è il fatto che la DC concepisce l'attività dei consorzi di bonifica del tutto separata dalle scelte di programmazione in agricoltura della Regione secondo una vecchia concezione della bonifica ormai superata dalla costituzione degli enti regionali.

La sezione agraria regionale del PCI ha deciso di sviluppare tutta l'azione necessaria per evitare che il consiglio regionale approvi uno strumento legislativo inadeguato alle necessità dell'agricoltura pugliese e che raccoglie le spinte corporative e moderate di alcuni settori del padronato agrario, e per far sì che venga invece sollecitamente approvata la proposta di legge presentata dal gruppo comunista per lo svolgimento dei consorzi di bonifica nei comprensori montani con il passaggio delle competenze, funzioni, personale e strutture alle Comunità montane.

i. p.

Messina al centro di una crisi sociale ed economica

Sulle pagine del «Corriere» verità e letteratura di una città del sud

Fabbriche in crisi, ceti medi « gonfiati » ed una intellettualità scontenta — Un benessere apparente e una povertà che appare

Nostro servizio

MESSINA — Siamo nell'aula consiliare del Comune di Messina, presenti il sindaco, gli assessori, i consiglieri: un operaio, membro del consiglio di fabbrica della IMSA occupata da 6 mesi, parla accanto al sindaco e tutto questo è il risultato di una forte pressione esercitata sulle forze politiche dopo due giorni di occupazione della sala della giunta municipale. E' un momento, questo, particolarmente significativo che suggerisce la drammaticità della realtà urbana di Messina.

Sarà un caso ma...

Sarà un caso, ma proprio in questi giorni sono stati pubblicati due ampi servizi sulla città dal più importante quotidiano del paese, il « Corriere della Sera » intenti a ripercorrere immagini, per la verità non del tutto inedite, tipiche di una certa lettura del Mezzogiorno, e cioè la DC e il suo prepotere, i ceti medi burocratici gonfiati, le occasioni mancate dalla sinistra. Noi crediamo che occorra dire qualcosa di più parlando della nostra città.

Essa è percorsa da una crisi effettiva del suo tessuto sociale ed economico, poiché alle fabbriche in crisi (non solo l'IMSA, ma anche la Sanderson, la Menello, la CoRa.) si aggiunge la saturazione del « terziario ».

Sono ormai ventimila i giovani di Messina senza lavoro, e sempre più precarie diventano le condizioni di vita dei ceti poveri: le baracche e le case fatiscenti — lo ha scritto con meritoria attenzione lo stesso Corriere qualche settimana fa — ci sono ancora come settanta anni fa, all'epoca del terremoto che rase al suolo l'intera città. La immagine, falsa, di un centro civile per le sue strade larghe e i palazzi in bella mostra, è contraddetta dalle vere e proprie « bidonville » che si incontrano entrando nei viali che scendono a mare e visitando i villaggi che raccolgono una parte assai considerevole della popolazione.

Ed infine nessun asilo nido pubblico è stato realizzato, nonostante i finanziamenti per costruirne ben ventuno; nessun edificio scolastico costruito dal comune in oltre vent'anni, qualcosa come 80 miliardi di soldi non spesi per opere pubbliche. E si potrebbe ancora dire dei trasporti urbani insufficienti e al limite del collasso, delle strade sempre più sporche, dell'acqua a giorni alterni, dei servizi mancanti.

Messina, vittima del malgoverno dc, dunque. Questa non è una semplice « verità gridata » giustificata dalla rabbia e dalla crescente protesta popolare. Essa è anche una considerazione su cui tornare a riflettere per dare impulso ad una vasta azione, politica e culturale insieme, per aggregare le forze necessarie ad imporre una modifica dei rapporti di forza tra amministratori e amministrati. Non è un caso, ci sembra, che il tema della partecipazione democratica sia uno di quelli che raccoglie più consensi nella città. Esso costituisce una risposta alla vera e propria espropriazione di diritti e di interessi legittimi esercitata dai gruppi di potere dominanti nella città.

La tenacia del PCI

Ed è intorno a questi temi che conduce con tenacia la sua riflessione e la sua iniziativa il nostro partito. I comunisti, a Messina come in tutto il Paese, non hanno rinunciato a svolgere fino in fondo il proprio ruolo di forza responsabile. Per ognuno dei problemi della città ci sono proposte e soluzioni avanzate dal PCI aperte al contributo delle altre forze politiche e sociali.

Nella recente conferenza cittadina sono stati presentati e poste come elemento di discussione con le forze sociali, con le categorie, con i cittadini dei quartieri e dei villaggi, i nostri programmi e i nostri candidati della prossima campagna elettorale. L'iniziativa dei comunisti ha analizzato la questione di una « ampia opposizione sociale e politica » al blocco di potere dominante. E' una battaglia su cui tutta la sinistra e le forze democratiche della città devono impegnarsi, in presenza del disegno di riorganizzazione che stanno perseguendo le forze del blocco moderato conservatore.

La destra, così arrogante e così minacciosamente presente sino a qualche anno fa, è stata « riciclata ». Tutti i loro maggiori esponenti sono finiti (trovando cordiale accoglienza) nella DC, nel PLI e persino nel PRI. La DC tenta di sanare le sue dilaniantì lotte intestine prodotto anche di spregiudicate operazioni elettorali, cercando di promuovere iniziative all'insegna della pura demagogia. Il PSI, per finire in bellezza, partecipa supinamente, alla vecchia formula del centro sinistra.

Ecco quindi la città Messina. Uno specchio di contraddizioni che sono la somma di quelle nazionali e di quelle specifiche del Sud. I lavoratori licenziati, le popolazioni diseredate dei quartieri, il ceto medio diffuso e frustrato chiedono un cambiamento reale. Per esse, contro la forze dominanti si battono i comunisti.

Bruno Marasà

Quale futuro per il turismo nel Sud?

Molte le difficoltà in Sardegna (e intanto la DC ci « pensa »)

Nel progetto regionale democristiano solo una lunga serie di « idee » ma nessuna proposta concreta La chiara posizione contro le « servitù » contenuta in quello socialista - Il preciso piano dei trasporti messo a punto dal PCI

Nostro servizio

CAGLIARI — Qualcuno la chiamerebbe *carta dei sogni*. Quella carta che racchiude le « direttive del programma regionale di sviluppo economico e sociale per il triennio 1980-82 », per la Sardegna, manco a dirlo. Qualcuno la chiamerebbe *carta dei sogni*. Ma non noi. Per noi, per la classe operaia e per il popolo sardo è un obiettivo di lotta, di mobilitazione per conquistare nuove prospettive di sviluppo economico. Animati da questa fiducia ci siamo apprestati a consultare le proposte di tre partiti (DC, PSI e PCI), per il piano triennale, relative a quel settore — rilevante e qualificante — della nostra economia che si chiama turismo.

Cominciamo con le idee della DC, che è il partito di maggioranza relativa, e che da decenni gestisce la cosa pubblica, e perciò stesso è quello che ha la maggiore responsabilità politica di far seguire fatti concreti alle affermazioni di principio.

I democristiani propongono, fra tante parole, pochi concetti. Prima di tutto la « *salvaguardia dei valori ambientali e dell'equilibrio ecologico* ». Sembra una buona cosa. Come mezzo per ottenerla si indica « *un più rigoroso controllo degli insediamenti e un progamma di infrastrutture adeguate* ». E chi lo fa il « rigoroso controllo »? e quali sono le « infrastrutture adeguate »? Beato chi indovina. I democristiani non ce lo dicono. Il generico, in questo settore, pare il meno che ci si possa attendere da un partito che mai ha lesinato di ammanigliarsi con gli speculatori edili.

La seconda qualificante (insomma...) affermazione riguarda un problema ormai incancrenito: « una diversa politica dei trasporti ». « Soprattutto quelli marittimi e aerei », aggiunge la DC. Come se non esistesse una tragica situazione anche nei trasporti interni all'isola: sei ore di treno fra Cagliari e Sassari... Al di là di questo aspetto, comunque, restano alcune domande aperte: chi la fa, e con quali strumenti, la nuova politica dei trasporti? Forse l'on. Baghino nei suoi viaggi a Roma di buona memoria?

Il documento dc aggiunge la necessità di « una revisione degli indirizzi di incentivazione finanziaria », indicando « i principi cui ispirare la razionalizzazione degli enti che operano nel settore (ESIT, EPT, aziende di soggiorno) ». Poi basta. Bisogna « indicare i principii ». E chi ce li indica questi principii? Non si sa.

Bisognerà infine, sempre secondo loro, «pensare nuovi strumenti finanziari e organizzativi ». Bisognerà pensare. Loro, per il momento, hanno altro da fare. Si sono stancati abbastanza a pensare quanto precede. Ci lasciano, quindi, nel vago e nell'indistinto. Se dubitassimo della loro buona fede, penseremmo che l'hanno fatto apposta: tanto vaghi sono i propositi, tanto più ampie sono le possibilità di applicazione pratica: meglio non farle intendere prima, chè magari la gente si spaventa... Ma, poichè non dubitiamo della buona fede, resta una sola ipotesi: proprio non sono capaci di pensare niente di meglio.

Passiamo quindi ai socialisti. Anche loro hanno elaborato un lungo documento. Ne indichiamo i cardini fondamentali: « a) ristrutturazione, ampliamento e potenziamento del sistema ricettivo alberghiero; b) creazione di altre strutture idonee a soddisfare le richieste del turismo sociale; c) iniziative ed incentivi tendenti a favorire lo sviluppo dell'agriturismo ». Le proposte sono specifiche, seppure anche in questo documento paiono assenti le indicazioni sugli strumenti necessari per raggiungere i fini proposti. Su un punto, comunque, i compagni socialisti sono molto chiari: « Occorre infatti — affermano — promuovere una azione comune autonomistica per ridurre progressivamente le servitù militari... e pertanto devono essere respinti tutti i tentativi tendenti all'installamento nell'isola di missili nucleari e questo, evidentemente, non soltanto per fini turistici ».

Non ci sembra un caso se anche il nostro partito dedica grande spazio a questa questione, rivendicando, alla Regione, il compito di battersi perché « non siano installati nel paese nuovi missili a testata nucleare ». Su un punto, inoltre, il nostro partito, avanza delle proposte molto precise, su cui le altre forze politiche sono chiamate da subito al confronto. E' la questione dei trasporti: uno dei nodi che fa pagare all'isola i prezzi più alti e tragici.

Il piano comunista per i trasporti indica alcuni punti prioritari: « a) la rivendicazione della parificazione tariffaria per passeggeri e merci nel trasporto marittimo pubblico da e per la Sardegna. In questo quadro dovrà essere presentata una apposita legge di iniziativa regionale, b) la modifica del tracciato delle Ferrovie dello Stato e la loro elettrificazione, c) la richiesta di una adeguata quota in favore della Sardegna sui finanziamenti previsti dalle leggi e dai programmi nazionali, d) l'adeguamento delle strutture aeroportuali e la creazione di nuove strutture per garantire la sicurezza e la funzionalità degli aeroporti sardi ».

I comunisti concludono, chiedendo un impegno della Regione per la convocazione della Conferenza sui trasporti.

Vorremmo, a questo punto, riportare alcune delle indicazioni espresse durante la scorsa stagione turistica da parte di molti operatori del settore, che ci paiono non prive di senso, e che speriamo siano tenute nel dovuto conto durante il prossimo dibattito in Consiglio Regionale. La prima riguarda la situazione di privilegio legislativo che deve essere assegnata alle cooperative giovanili e ai consorzi intercomunali che in questo settore hanno già costruito iniziative o hanno intenzione di farlo. Sarà necessario poi pensare, nel quadro di una nuova politica dei trasporti, ad agevolazioni varie per chi viaggerà verso la Sardegna nei mesi di maggio, giugno, settembre e ottobre, per tentare di allungare la stagione turistica. In tutto il periodo estivo, comunque, bisognerà pensare ad un aumento del numero dei mezzi di trasporto. Sarà opportuno inoltre favorire quelle iniziative culturali che possono permettere ai turisti di arricchire e « diversificare » la vacanza. Non sarebbe inutile anche cercare di indicare strumenti adeguati a controllare gli ingiustificati aumenti dei prezzi — anche di generi di prima necessità — che avvengono nelle località di villeggiatura durante la stagione estiva.

Sergio Atzeni

« Il piano di uso collettivo Antonio Gramsci », una creazione di Giò Pomodoro nel comune di Ales. E' una struttura costruita in questi ultimi anni, nata dall'impegno delle forze popolari e della prima amministrazione di sinistra del paese che diede i natali al fondatore del PCI. Questa piazza non è stata ancora pienamente utilizzata, secondo le sue potenzialità. Potrebbe diventare un'arena per spettacoli teatrali, un luogo di incontro e di festa.

La Basilicata punta sull'Agriturismo

Cinque aree e un pacchetto di 152 aziende agricole - 12 miliardi per il Parco nazionale del Pollino

Nostro servizio

POTENZA — Il piano stralcio per la spesa di 12 miliardi a sostegno del progettato Parco nazionale del Pollino; la decisione della Regione Basilicata di andare avanti secondo le linee del progetto Ionio-Europa, nonostante sia rimasta l'unica a perseguire questa strategia turistica, la fase operativa dell'agriturismo dopo lo studio Provincia di Potenza-IBRES, rappresentano tre tasselli importanti per il futuro del turismo in Basilicata.

L'obiettivo è quello di evitare di registrare le solite lamentele in estate, quando l'afflusso turistico sulla costa ionica e quella tirrenica fa registrare il tracollo delle pur minime ambizioni di una regione che resta l'ultima nella graduatoria della ricettività turistica.

Il massimo ente territoriale, gli altri enti locali hanno quindi sentito l'esigenza di muoversi in tempo, coordinando i loro sforzi e mettendo fine alla polemica degli anni passati, sulle « responsabilità politiche », una polemica che se è servita a fare chiarezza tra le popolazioni evitando demagogie e manovre clientelari, di concreto non ha prodotto nulla.

Essenzialmente il grosso delle speranze turistiche è puntato sull'agroturismo. L'IPRES (Istituto per le ricerche economiche e sociali della Basilicata) e l'amministrazione provinciale di Potenza hanno poi disposto un piano che individua cinque aree (il Vulture, il medio Basento, l'alto Agri, il Pollino ed il Lago Negrese) con un primo pacchetto di 152 aziende agricole da utilizzare.

Complessivamente i posti letto disponibili dovrebbero essere 1.036, un dato estremamente elevato se si confronta con quello dell'attuale disponibilità di alberghi, locande ed ostelli. Il costo per la realizzazione del progetto ammonta ad oltre 11 miliardi, di cui 2 miliardi per la ristrutturazione delle aziende agricole e 9 per la realizzazione di attrezzature. Si tratta in ogni caso di finanziamenti in parte già previsti per i parchi di Gallipoli-Cognato e del Pollino.

I problemi rimasti aperti riguardano tre elementi: gli strumenti necessari per passare dalla fase di prozettazione alla concreta attuazione, la « mentalità dei nuovi improvvisati operatori turistici-contadini, la rispondenza del mercato.

Quanto agli strumenti vengono proposte: una legge di incentivazione delle attività agro-turistiche; una specifica struttura di promozione e progettazione degli interventi; una associazione degli operatori del settore. E' difficile invece prevedere la rispondenza del mercato, fare raffronti con altre esperienze, a dire il vero assai sporadiche e diversificate nelle altre regioni. Per il momento c'è da registrare un certo scetticismo tra gli agricoltori anche se poi sono stati in molti a mettere a disposizione la propria azienda per il progetto, insieme ad una profonda sottovalutazione da parte di operatori privati

La combinazione più sfruttabile e che ha già fatto registrare buoni consensi resta quella maremonti: Metapontto-Montagna materana; Maratea-Lagonegrese-Pollino.

Quanto al parco del Pollino, si va avanti dunque nonostante la Regione Calabria — solo essa e non la Comunità montana del Pollino e le amministrazioni comunali del versante calabrese — nicchi, chiudendo un occhio sulle lottizzazioni turistiche selvagge che stanno sconvolgendo parte del territorio del promontorio calabro-lucano. Il bando di concorso è stato espletato e con la cerimonia ufficiale di premiazione dei gruppi vincitori si attende di potere prendere i primi miliardi.

Per quel che riguarda lo ambizioso progetto Ionio-Europa — che sembra proprio avere avuto la durata di un'estate — nonostante i convegni, i dibattiti, che lo assessorato al Turismo continua a promuovere, sarebbe inutile nascondere il profondo insuccesso per le scarse adesioni che il piano predisposto dall'Italconsult ha riscosso dopo il convegno di Taranto dell'ottobre '79. Esso mirava a fare uscire la Basilicata dal turismo « caserecciо » ed ad inserirla in un circuito internazionale. Purtroppo, la costatazione che emerge è quella che anche qui come per il Pollino la Basilicata deve fare da sola e per il momento fa ben poco sul piano della propaganda.

a. gi.